Omelia nella Solennità di Cristo Re
Raduno delle *Scholae Cantorum* della Diocesi di Termoli-Larino
(Termoli, Basilica Cattedrale, 22 Novembre 2026)

Cari fratelli e sorelle,
cari sacerdoti, direttori di coro, organisti, strumentisti e cantori delle nostre parrocchie,

siamo giunti al termine dell'anno liturgico e la Chiesa, oggi, ci invita ad alzare lo sguardo verso il compimento della storia, proclamando con gioia e tremore: Gesù Cristo è il Re dell'Universo.

Eppure, la Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato ribalta ogni nostra idea umana di potere e di regalità. Nel Vangelo secondo Matteo (Mt 25,31-46), il Figlio dell'uomo siede sul trono della sua gloria, ma non sfoggia scettri d'oro né corone tempestati di gemme: la sua corona è stata di spine, il suo trono è la croce, e il criterio del suo giudizio è l'amore concreto, umile, silenzioso verso gli ultimi. Abbiamo ben sentito le sue parole: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

In questo giorno così solenne, la nostra Chiesa di Termoli-Larino si stringe attorno all'altare nella memoria di Santa Cecilia, vergine e martire, patrona della musica e del canto sacro. Voi oggi siete qui, provenienti dalle diverse comunità della nostra diocesi, per rinnovare il vostro "sì" e ricevere il mandato per questo prezioso ministero. E il vostro servizio si inserisce pienamente nel cammino pastorale che stiamo vivendo insieme: «Generare alla fede».

In primo luogo vogliamo cantare la regalità di Cristo che serve. La domanda è: che legame c'è tra il Re pastore del Vangelo e il vostro servizio nei cori parrocchiali? Un legame profondissimo. Chi canta e suona nella liturgia non si esibisce su un palcoscenico, ma serve. Il vostro è un ministero di umiltà e di carità verso l'assemblea. Quando preparate un canto, quando provate la sera dopo una giornata di lavoro o di studio, quando accordate gli strumenti, voi state preparando la mensa della Parola e dell'Eucaristia perché i fratelli e le sorelle possano incontrare il Signore. Come ci ricorda Sant'Agostino - con una espressione ripresa anche nell'Ordinamento Generale del Messale Romano (n. 39) per sottolineare il valore spirituale e comunitario del canto liturgico - «Cantare amantis est. Vox huius cantoris fervor est sancti amoris», cantare è proprio di chi ama e la voce di questo cantore è il fervore di un santo amore (*Sermo* 336, 1 — Patrologia Latina 38, 1472); e l'amore, nel Regno di Cristo, si misura sempre dalla capacità di farsi piccoli perché gli altri possano crescere nella fede.

L'armonia del coro è immagine della Chiesa che genera alla fede. Guardando voi, schiera di cantori e musicisti uniti in un'unica grande voce, contempliamo l'immagine più bella della nostra Diocesi. In un coro ci sono voci diverse - soprani, contralti, tenori, bassi - e strumenti

differenti. Se ciascuno cantasse per conto proprio, senza ascoltare chi gli sta accanto e senza guardare il direttore, avremmo solo rumore. Ma quando ciascuno accoglie il dono dell'altro, rispetta i tempi, modula la propria voce, allora nasce l'armonia. Così è la Chiesa! In un mondo spesso stonato dall'individualismo, dalle divisioni e dall'indifferenza, le nostre comunità sono chiamate a essere una sinfonia di carismi. Generare alla fede significa proprio questo: far risuonare la bellezza del Vangelo in modo così armonioso, accogliente e autentico da toccare il cuore di chi è lontano, di chi è stanco, di chi cerca un senso per la propria vita. La musica sacra ha questo potere straordinario: dove non arrivano le parole, arriva la bellezza del canto che apre l'anima al Mistero di Dio.

Santa Cecilia: cantare nel cuore anche nella prova. Secondo l' antica *Passio*, mentre risuonavano gli strumenti del suo martirio (*cantantibus organis/canentibus arganis*), Cecilia cantava nel suo cuore solo per il Signore. Non si limitò a cantare con le labbra, ma fece della sua stessa vita un inno di lode, fino al dono del martirio. È questo l'augurio e la consegna che vi affido oggi, mentre ricevete il mandato per il nuovo anno pastorale: siate ciò che cantate. La vostra voce, il suono dei vostri organi e dei vostri strumenti siano sempre l'eco di una vita riconciliata, fraterna, attenta ai "più piccoli" di cui ci parla il Vangelo. Se la carità verso i fratelli sarà lo spartito delle vostre giornate, allora il vostro canto nella liturgia sarà davvero preghiera che sale al cielo e seme che genera alla fede le nostre comunità.

Maria, Santa Maria della Purificazione, che veneriamo in questa nostra Cattedrale, e Santa Cecilia, accompagnino i vostri passi e custodiscano le vostre voci. E Cristo, Re mite e umile di cuore, renda la nostra Chiesa di Termoli-Larino un unico, grande cantico di lode al Padre.

Amen